

L'OSSErvatore ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalebunt

Anno CLIV n. 13 (46.555)

Città del Vaticano

sabato 18 gennaio 2014

Polemiche in Italia per il trasbordo delle armi chimiche all'interno dell'area portuale di Gioia Tauro

Ore di dubbi per la conferenza sulla Siria

DAMASCO, 17. Mancano cinque giorni, centovenuti ore, all'apertura in Svizzera, prima a Montreux e poi a Ginevra, della conferenza internazionale di pace sulla Siria e sono ore ancora pieni di dubbi su questioni cruciali che ne possono determinare il successo o il fallimento, prima fra tutte quella di chi sarà o non sarà presente. La partecipazione del Governo del presidente siriano Bashar Al Assad è certa, essendo da tempo venute meno le pregiudiziali in merito di alcuni Paesi. Propetto questo, di contro, rende invece incerta quella dell'opposizione siriana a un livello credibile di rappresentatività, come chiesto dall'Onu, che promuove la conferenza insieme con Stati Uniti e Russia.

Un'indicazione si avrà a conclusione dell'incontro, oggi e domani a Istanbul, della Coalizione nazionale siriana, che riunisce diversi gruppi e che dall'inizio dell'insurrezione è considerata interlocutrice di numerosi Paesi, a cominciare dagli Stati Uniti. Alla vigilia della riunione a Istanbul è tornato a esercitare pressioni il segretario di Stato americano, John Kerry, sottolineando che a Washington si attende «un voto positivo sulla presenza a Montreux» il 22 gennaio della Coalizione.

L'opposizione siriana appare tuttavia sempre più frammentata. Ieri il Comitato di coordinamento nazionale, che riunisce altri gruppi, ha annunciato che diserterà la conferenza, contestando in un comunicato proprio il fatto che gli Stati Uniti e altri Paesi considerino rappresentativa solo la Coalizione. Anche in quest'ultima, comunque, permaneggiano posizioni discordanti. Nelle scorse settimane, il Consiglio nazionale siriano, che ne è uno dei gruppi più consistenti, ha minacciato di uscire se a Istanbul si deciderà di partecipare alla conferenza, conosciuta come Ginevra 2. Il punto di disaccordo principale dei ribelli siriani sta proprio nell'impostazione rispetto alla conferenza Ginevra 1, tenuta nel giugno del 2012, quando gli Stati Uniti e gli altri Paesi partecipanti affermarono che il presidente Assad doveva lasciare il potere. A rendere possibile, dopo rinvii su rinvii, la convocazio-

ne di Ginevra 2 è stata un'impostazione decisamente diversa che non prevede, come detto, una simile pregiudiziale.

Nel frattempo, resta aperta la questione della presenza dell'Iran, principale alleato regionale del Governo di Damasco, che vede favorevoli Onu e Russia, ma ancora contrari Stati Uniti e altri soggetti internazionali, sia pure con toni meno rigidi rispetto al passato recente.

Un altro aspetto della complessa questione siriana, la distruzione delle

armi chimiche, minaccia di suscitare tensioni in Italia. Proprio in un porto italiano, infatti, è da tempo previsto il trasbordo dei materiali danneggiati dalla Siria dal cargo danese che li ha imbarcati la scorsa settimana alla nave statunitense Cape Ray, attrezzata per la distruzione in mare.

Da quanto si è appreso, il Governo di Roma ha indicato che questa seppure l'area portuale calabrese di Gioia Tauro. A questa decisione si sono susseguite le proteste delle autorità locali, dal presidente della Regione

Calabria ai sindaci dei comuni in cui tale area è dislocata, che hanno minacciato di arrivare alla chiusura dello scalo marittimo. A frenare le proteste per l'arrivo di sostanze potenzialmente letali non sono valsi finora assicurazioni, reiterate ancora ieri dal Governo di Roma, che queste non saranno portate a terra. Il trasbordo avverrà infatti da nave a nave e farà in un'area portuale è una mera questione di sicurezza sulle condizioni del mare.

Incriminati quattro membri del movimento sciita libanese Hezbollah

Nuovo processo all'Aja sull'assassinio di Rafiq Hariri



Candele accese intorno alla statua di Rafiq Hariri di fronte alla sede del Governo a Beirut (Reuters)

BEIRUT, 17. «Il tempo della giustizia è arrivato». Così Saad Hariri ha commentato l'apertura, ieri all'Aja, del processo a quattro membri del movimento sciita libanese Hezbollah per l'attentato in cui nel 2005 fu ucciso suo padre, l'ex premier Rafiq Hariri.

I quattro imputati nel processo dell'Aja al tribunale speciale per il Libano, istituito dall'Onu, sono al momento latitanti. Il movimento sciita libanese ha infatti rifiutato di consegnarli, non riconoscendo l'autorità della Corte stessa. Si tratta di Salim Jamil Ayyash, Mustafa Amine Badreddine, Hussein

Hassan Oncissi e Assad Hassan Sabra. Irreperibile rimane anche un altro membro di Hezbollah, Hassan Habib Merhi, l'ultimo a essere incriminato, la scorsa estate. «Nessuno in Libano ha mancato di subire, direttamente o indirettamente, le conseguenze dell'attentato», ha sottolineato davanti ai giudici il procuratore, Norman Farrell.

Nove anni fa, il 14 febbraio 2005, una potentissima esplosione sul lungomare di Beirut uccise Rafik Hariri e altre 21 persone, mentre altre 256 rimasero ferite. L'attentato scatenò una grave crisi politica nel Paese. Il 30 maggio 2007 una riso-

uzione del Consiglio di sicurezza ha istituito un tribunale speciale con il compito di far luce sui fatti e sui responsabili.

Intanto, proprio nel giorno dell'avvio del dibattimento all'Aja, è stato registrato un nuovo attentato. Tre persone sono morte e una trentina sono rimaste ferite in un'esplosione a Hermel, località nella Valle della Bekaa roccaforte di Hezbollah, una decina di chilometri dal confine con la Siria. L'azione è stata rivendicata dall'organizzazione terroristica Fronte Al Nusra in Libano.

Gli sviluppi politici non frenano ancora le violenze

L'Onu teme un genocidio nella Repubblica Centroafricana

GINEVRA, 17. L'attenzione degli osservatori internazionali della crisi nella Repubblica Centroafricana si concentra in queste ore sugli sviluppi politici – per lunedì prossimo è fissata la nomina di un nuovo presidente di transizione – ma la situazione resta tale da far paventare all'Onu un possibile genocidio. Lo ha detto ieri John Ging, il capo delle operazioni dell'Ocha, l'ufficio dell'Onu per il coordinamento degli interventi umanitari, reduce da una missione nel Paese. Secondo Ging, ci sono appunto «tutti gli ingredienti

per un genocidio» che potrebbe riproporre gli orrori della prima metà degli anni Novanta in Rwanda o nei Paesi dell'ex Jugoslavia.

Da qui l'appello per un maggiore coinvolgimento internazionale, sia sul piano umanitario sia per ripristinare la sicurezza. In caso contrario,

sarebbe impossibile dare soluzione a una crisi cominciata nel dicembre 2012 con l'insurrezione dei ribelli della Seleka, acuita, dopo un primo accordo per un Governo di unità nazionale, dal colpo di Stato con il quale la Seleka stessa rovesciò nel marzo scorso il presidente François Bozizé, e poi ulteriormente dilagata negli ultimi due mesi con sanguinosi scontri tra milizie contrapposte che hanno provocato migliaia di morti e oltre settecentomila profughi.



Civili centroafricani in fuga dai combattimenti (Reuters)

Dalle Confessioni alla Lumen fidei

Il filo di Agostino

LEONARDO LUGARESI A PAGINA 5

Aspettative della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani
L'ecumenismo è sotto una buona stella

KURT KOCH A PAGINA 6

Fidanzati, famiglia e morale dominante

La rivoluzione della misericordia

di LUCETTA SCARAFFIA

Papa Francesco ha annunciato che il tema di discussione per il prossimo concistoro sarà la famiglia, mentre poco prima, nel giorno di san Valentino, riceverà i fidanzati. È un'altra conferma del suo interesse verso la famiglia, fortemente in crisi nel mondo moderno e di cui continua a sottolineare il ruolo centrale, anche per la trasmissione della fede. Ma la famiglia è pure l'istituzione più segnata dalla secularizzazione, quella in cui le modalità di comportamento più diffuse sono le più distanti dalla morale dominante.

Gli interventi di Papa Francesco e il suo volto misericordioso in realtà mettono in luce gli effetti dolorosi della rivoluzione sessuale, la sofferenza creata da un'utopia che prometteva la felicità per tutti garantita dalla libertà sessuale. E in questo modo suggeriscono, con pacata discrezione, di fare un bilancio sincero e coraggioso di quanto è veramente successo, al di là delle ideologie ancora dominanti. Solo a partire dalla constatazione dei tanti fallimenti di questa utopia, cioè solo medicando le ferite che essa ha inflitto nelle vite umane, si può aprire infatti la possibilità di una nuova attenzione nei confronti della morale cattolica, in genere ormai archiviata come residuo inutile del passato.

L'immagine dell'ospedale da campo nel quale la Chiesa di oggi si trova a operare, cara a Francesco, rivela quindi un'altra possibilità di sviluppo inedita e creativa. Non sarà necessario un passo successivo: trovare parole convincenti, un linguaggio nuovo, per spiegare il messaggio della Chiesa su questi argomenti e la ricchezza di una visione che non è solo dietetica e regole. Ma piuttosto una diversa interpretazione della sessualità, che arricchisce la vita degli esseri umani e può renderla più ammossa e serena. Senza nascondersi che per questo sarà necessaria una profonda rivoluzione culturale.

Udienza a una delegazione ecumenica finlandese

La domanda di Paolo

«Cristo è stato forse diviso?». La domanda che l'apostolo Paolo rivolge alla comunità di Corinto – scelta quest'anno come tema della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani – è stata riproposta da Papa Francesco ai membri della delegazione ecumenica della Finlandia ricevuti in udienza venerdì 17 gennaio, in occasione della festa di sant'Enrico.



PAGINA 8

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza le Loro Eminenze Reverendissime i Signori Cardinale Scola, Arcivescovo di Milano, con una Delegazione dell'Expo 2015 di Milano.

– Juan Luis Cipriani Thorne, Arcivescovo di Lima (Perù);

– Kurt Koch, Presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani;

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua

Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Angelo Scola, Arcivescovo di Milano, con una Delegazione dell'Expo 2015 di Milano.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Aldo Giordano, Arcivescovo titolare di Tamada, Nunzio Apostolico in Venezuela, con i Familiari.